

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Più duro lo scontro USA-URSS sul riarmo

Weinberger: «Mettiamo i missili, poi si tratta» Andropov: «Contromisure»

Rigida dichiarazione del capo del Pentagono, mentre a Washington si torna a parlare di un vertice con i sovietici - Il pesante avvertimento del segretario del PCUS

Sono proprio diversi i programmi PCI e DC

di ROMANO LEDDA

UNA DELLE richieste più insistenti, e fondate, venute dalla stampa e dall'opinione pubblica ha riguardato i programmi per questa campagna elettorale. Una richiesta, è noto, di chiarezza, di trasparenza sulle disparità e le divergenze sulle quali l'elettore potesse giudicare e, di conseguenza, votare. Ebbene i programmi sono lì, sotto gli occhi di tutti. Ma ecco che la «Stampa» di domenica e «L'Espresso» uscito ieri scrivono (il settimanale concede che in parte quello del PCI è diverso) che si tratta di programmi tutti uguali, nei quali opzioni, idee, proposte si allineano quindi le une alle altre, quasi a disinnescare passioni e intelligenze critiche, e favorire per la loro scarsa incisività un diffuso fenomeno di astensionismo. Manovra? Pigrizia intellettuale, sottovalutazione di ciò che ogni programma sottende, oltre che dire?

Non solo infatti i programmi presentati agli elettori sono diversi, ma per quelli del PCI e della DC è difficile trovare scelte politico-economico-sociali tanto alternative. Con qualcosa di più. Cheché ne dica l'onorevole De Mita sulla «spudoratezza» dei comunisti — questo sembra essere il suo «moderno» punto di forza della polemica elettorale — ci sono nei due programmi culture e indirizzi concettuali che sono anch'essi alternativi di fronte alla complessa crisi che il mondo (e l'Italia) stanno vivendo in questo scorcio di secolo.

A partire da domani il nostro giornale comincerà un'analisi punto per punto dei due programmi (PCI e DC) per arrivare alla fine ad un confronto comparato sulle diverse conseguenze che entrambi possono avere sulla vita italiana e nella scena mondiale. Ma già sin d'ora ci sia consentito di cogliere alcune opzioni alternative, partendo da due fatti di «cronaca» proprio di queste ore, riguardanti i missili e il Medio Oriente.

Ieri il segretario di Stato alla Difesa degli Stati Uniti ha detto brutalmente che prima si lottano i missili e poi si apriranno i negoziati. È il rovesciamento totale della risoluzione della NATO del 1979 e, con tutta evidenza, un dire che il negoziato di Ginevra è assolutamente inutile. Non si tratta di una posizione totalmente nuova, poiché è noto che la questione è dibattuta nell'amministrazione americana. Tuttavia questa sembra essere la tendenza per ora dominante, come hanno denunciato più volte autorevoli esponenti europei e americani. Ebbene guardate come il problema viene affrontato nel programma dc. Si parla di «posizioni di missili», come se fossero mitragliatrici. Non si propone una sola iniziativa «concreta» per fare avanzare il negoziato. Del resto che cosa aspettarsi? Dal documento programmatico della DC è scomparsa persino la parola distensione, mentre sovrabbonda il termine «sicurezza militare». I richiami, insistiti, sono sull'Occidente come un mondo chiuso in sé stesso e nei suoi valori. Tra i quali troviamo a fianco della «libertà» — un bene imprescindibile per tutti noi — un altro valore assoluto che consiste nell'e-

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Caspar Weinberger, l'uomo del Pentagono, rientrando in America dopo un viaggio europeo dedicato ad accelerare gli impegni per l'installazione dei missili Pershing 2 e Cruise, ha detto: «Se non disincantiamo prima i missili in Europa non avremo mai negoziati significativi». In verità, questa è la posizione che Reagan ha assunto con fermezza e che a Williamsburg è stata confortata dal consenso, a dir poco autolesionistico, di sei alleati tra cui l'Italia e che suona come un atto destinato a «chiudere» il negoziato di Ginevra.

I dirigenti americani pensano davvero di indurre i sovietici ad un negoziato sulle

Dal nostro corrispondente MOSCA — Abbiamo già messo in guardia, su la dislocazione dei missili Pershing 2 e Cruise, l'URSS prenderà misure di risposta tempestive ed efficaci sia nei riguardi dei paesi dove i missili saranno installati, sia verso lo stesso territorio degli Stati Uniti. Con questa secca dichiarazione Yuri Andropov ha ripetuto l'avvertimento a europei e americani, quasi in contemporanea con il pesante pronunciamento che Caspar Weinberger stava effettuando a Washington. Il leader sovietico ha pronunciato il suo discorso per altri aspetti improntati a toni distanti — durante un pranzo in onore del presidente finlandese Mauno Koivisto, in questi giorni in visita ufficiale in URSS. Un discorso in cui, dopo aver lungamente esaltato

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Alla vigilia dell'incontro per i metalmeccanici con Scotti

Il sindacato accusa Gorja: vuole sabotare i contratti

Dollaro alle stelle, aumenta la benzina?

Dure prese di posizione da parte di Lama, Benvenuto e Colombo - È Ciriaco De Mita il gran suggeritore del ministro del Tesoro - I lavoratori verrebbero a perdere altre 81.600 lire l'anno - Granelli richiama la DC

ROMA — C'è un governo-ombra nel governo Fanfani che ne prepara una successione centrista? L'interrogativo si fa strada nel sindacato e scuote il mondo politico, nel momento in cui la campagna elettorale è esasperata dallo scontro sociale. La sortita del ministro del Tesoro, Gorja, alla vigilia della convocazione della Federmecanica e della FLM al ministero del Lavoro, suona come una esplicita dichiarazione di dissenso nei confronti di quegli stessi esponenti dc del governo, come Scotti e Fanfani, che hanno contestato la pretesa della Confindustria di intaccare l'accordo del 22 gennaio sostenendo l'interpretazione autentica. Dunque, Gorja ha aperto un fronte interno all'esecutivo. Dietro Gorja c'è De Mita. Tanto gli industriali hanno bussato alla porta della DC che una «sorella gemella» l'hanno trovata. Ora il ministro del Tesoro relega quel protocollo, che pure porta la sua firma, nell'angolo del «vecchio» propagandato da De Mita. Lo fa stravolgendo i contenuti, con una interpretazione della desensibilizzazione della scala mobile dagli effetti del dollaro che è — come ha denunciato Luciano Lama — «sorella gemella» dell'interpretazione che dà la Confindustria sulla questione dei decimali nel valore del punto. Torna così l'attacco, questo sì «cattolico», al potere d'acquisto delle retribuzioni la cui difesa proprio Merloni ha riconosciuto essere il risultato più netto dell'accordo del 22 gennaio. I conti li ha fatti Elio Tarantelli, della CISL: ipotizzando, sulla base dell'attuale andamento del dollaro, una rivalutazione della moneta USA nei confron-

teri il dollaro ha ripreso bruscamente a salire, contraddicendo quanti davano certo un intervento moderatore degli Stati Uniti: il cambio è salito da 1608 a 1521 lire. È avvenuto il contrario di quanto ci si attendeva e per di più il capo dei consiglieri economici di Reagan, Martin Feldstein, ha incoraggiato la speculazione dichiarando che la quantità di credito deve diminuire. La conseguenza sarà l'aumento dei tassi d'interesse, un dollaro più raro e una instabilità crescente dei mercati. I governi che hanno aspettato di essere trainati dalla ripresa economica negli Stati Uniti vengono duramente smentiti. Una delle conseguenze più immediate per l'Italia è infatti il rincaro dei prezzi: sarebbe ormai imminente quello della benzina.

Pasquale Cascella
A PAG. 2

Per il salario l'82 è stato l'anno più nero

Una indagine dell'IREC-CGIL - Il potere d'acquisto dei lavoratori si è ridotto

ROMA — Il 1982 è stato un anno nero per l'occupazione (e questo ormai è noto), ma anche per i salari; anzi, per i lavoratori dell'industria le buste paga non sono mai state così leggere da almeno un decennio a questa parte. È un dato che i più attenti osservatori da qualche tempo stanno esaminando (c'è scritto nel librone della Banca d'Italia). Ma i più non lo sanno (è roba che filtra poco dal mass media) o fanno finta di non saperlo. Ciriaco De Mita, che nelle cifre ci naviga da sempre e senza dubbio ha sotto mano fonti certe, fa finta. Giovanni Gorja forse non lo sa proprio o si fida di quel che dicono quelli più graditi di lui. Certo, ma come in questo momento ricorre il tipo il blocco dei salari, non inuttili e dannose, visto che una discesa pressoché continua e consistente dei redditi operai non è servita a ridurre in modo significativo l'inflazione. L'ultimo studio (finora il più completo) viene dall'IREC-CGIL (l'Istituto di ricerche dei maggiori sindacati italiani ed è stato redatto da Stefano Perini, Antonio Perrucci e Carlo Caszotta). Non è un lavoro che possa essere accusato di faziosità, perché in fondo il sindacato italiano ha sempre vanificato giustamente la sua capacità di difendere il salario reale. L'offensiva padronale, però, nel 1982 è stata più forte. Guardiamo le cifre.

La retribuzione contrattuale per ogni ora lavorata è cresciuta del 2,4% in media nell'OCSE e del 2% nella CEE. Tranne in Germania e in Regno Unito, in tutti i paesi più industrializzati i redditi da lavoro si sono difesi meglio che da noi.

Fin qui, abbiamo considerato le retribuzioni. Proviamo a vedere cosa è successo una volta pagate le tasse e i contributi. Scrive la relazione della Banca d'Italia in una di quelle pagine che nessuno cita mai: il dringaggio operato dall'imposizione fiscale progressiva ha portato a una diminuzione del potere reale d'acquisto dei redditi da lavoro dipendenti. Quel che resta concretamente nelle tasche dei lavoratori — calcola l'IREC — si è ridotto del 2,5%. In termini di salari orari reali, così, siamo a meno 2,1%, mentre i salari di fatto nelle buste paga scendono, al netto, addirittura del 5,6%.

Tre sono le componenti che hanno provocato un tale tracollo: la prima è senza dubbio il mancato rinnovo dei contratti; la seconda è l'effetto del fiscal drag; la terza è la caduta dell'attività produttiva. Insieme ai salari, infatti, è scesa anche l'occupazione; contraddicendo, così, un'altra ricetta economica che va per la maggiore. Secondo i monetaristi per aumentare gli occupati basterebbe ridurre in modo consistente i salari. In Italia

La corrispondenza del generale dei petroli

Dalla latitanza Loprete cercava alte protezioni

Minute di lettere spedite Jalla Spagna ad Andreotti, Evangelisti, Montanelli - Una lista di «amici» nei partiti della maggioranza

Dalla nostra redazione TORINO — Scriveva un po' a tutti il generale Donato Loprete durante la sua dorata latitanza nella villa presso Bardonia dove fu arrestato ai primi di aprile, ma prediligeva personaggi della vita politica e qualche giornalista. Tra le carte di cui i tre magistrati torinesi dello scandalo dei petroli (Cova, Vaudano, Corsi) hanno preso visione durante la loro missione in Spagna la settimana scorsa ci sono le minute di lettere a Giulio Andreotti, Franco Evangelisti, Indro Montanelli e numerosi altri noti personaggi. Alcune missive risultano spedite, altre no, ma non si sa quali. Né si conosce il tenore degli scritti. Certo non si trattava di una

corrispondenza casuale, né si parlava di frivolezze. L'argomento centrale era l'inchiesta sul contrabbando di petroli in cui Loprete è coinvolto da protagonista. (I mandati di cattura contro di lui non più di dieci da parte di giudici di Torino, Milano e altre città per reati che vanno dalla collusione alla corruzione al peculato all'associazione per delinquere al falso e alla frode fiscale).

Loprete nella maggior parte dei casi si rivolgeva a vecchi amici, evidentemente chiedenole che non lo lasciassero solo nell'ora del bisogno. Aveva anche compilato una lista di persone cui si riprometteva di rivolgersi: una lista in cui compaiono esponenti di vari partiti del

centrosinistra. Ma non sono solo queste le carte interessanti sequestrate dalle autorità giudiziarie spagnole e disposte in ordine alfabetico agli inquirenti italiani. Ci sono tutti gli atti relativi alle istruttorie in corso contro di lui, più appunti in cui si descrivono nei dettagli fatti e circostanze che non compaiono in verbali o altri atti ufficiali (ad esempio frasi dette dagli inquirenti al di fuori in margine a interrogatori di imputati o testi).

Chi lo informava e attraverso quali canali? Certo a Loprete le protezioni in alto loco non devono essere mancate, se ha potuto starsene tranquillamente in Spagna per quasi tre anni. Sparsi dalla circolazione infatti nella seconda metà del 1980 poco prima che venisse spedito dai giudici di Treviso il primo provvedimento di cattura nei suoi confronti. Protezioni in Italia e protezioni in Spagna, soprattutto tra gli esponenti del vecchio regime fascista, si dice. Legami internazionali e vaste conoscenze negli ambienti politici e giudiziari dove aveva sicuramente, se fu a capo del servizio informazioni della Guardia di finanza (1970-1973) prima, ricoprendo in seguito la carica di capo di stato maggiore delle Fiamme gialle dal 1974 al '76, lo stesso periodo in cui il

Carla Ravaioli: più rischi per le donne dal «vento di destra»

Intervista a Carla Ravaioli, giornalista e scrittrice, senatrice uscente e adesso candidata alla Camera come indipendente nelle liste del PCI. Un'intervista appassionata dalla parte delle donne, con una vivace polemica contro il «vento di destra» che sferra un attacco tanto più rischioso per la condizione femminile. Bloccherà questa manovra e rovesciarla in uno spostamento del Paese a sinistra: «Lo sento come un dovere», dice Carla Ravaioli. Occupazione, servizi, idee-forza del femminismo, leggi, sono alcuni dei temi sottolineati nell'intervista.

A PAG. 4



Israele: i laburisti chiedono una inchiesta sulla guerra

Nuova tempesta politica in Israele, dopo la grandiosa manifestazione di sabato a Tel Aviv del movimento per la pace (nella foto). I laburisti chiedono un'inchiesta sull'operato del governo Begin durante la guerra.

A PAG. 7

Nuovo scandalo in Calabria: arrestato il vicesegretario dc

Un'altra truffa organizzata dai democristiani scoperta in Calabria. Tra gli arrestati c'è il vicesegretario regionale dello pseudocrimine. Sono accusati di aver usato i soldi delle USL per un affare di riciclaggio.

A PAG. 2

Al maxi processo mafia e droga 462 anni per Spatola e soci

A mezzanotte e mezza, a Palermo, si è avuta la sentenza per il più lungo e importante processo per mafia. 462 anni di reclusione sono stati comminati a Rosario Spatola e altri 75 mafiosi.

A PAG. 2

Scoperta una nuova arma contro il diabete

Si potrà eliminare il diabete? I risultati di un esperimento condotto da un'équipe francese hanno fatto compiere un passo in avanti alla ricerca: le cellule di un topo sono state indotte a produrre naturalmente l'insulina.

A PAG. 9

Intervista al teologo monsignor Enrico Chiavacci su pace, politica italiana e nuovo corso di De Mita

«La DC sta tradendo la Chiesa e il mondo cattolico»

Dal nostro inviato FIRENZE — Il documento di Williamsburg è abominevole sul piano politico per le cose dette già da «Unità» e da «la Repubblica». Ma, proprio perché ha aperto una fase allarmante nuova per l'umanità e per il nostro paese, esso pone ai cristiani ed a tutti i gravi problemi di coscienza da far valere, per quanto ci riguarda, anche con il voto il 28 giugno. Così esordisce, rispondendo ad una nostra domanda, mons. Enrico Chiavacci, da 22 anni docente di teologia morale nello Studio teologico fiorentino dove siamo andati a tro-

varlo per l'intervista, e membro di «Pax Christi International». I suoi saggi, i suoi interventi sui problemi della pace sono stati anticipatori di una linea di fondo che si sta affermando nella Chiesa, nei movimenti cattolici e cristiani.

Nelle gravi decisioni di Williamsburg, che significano una perdita secca per la pace nel mondo, mons. Chiavacci vede «ufficializzato» uno schieramento (Giappone, paesi della NATO, Canada) che, rafforzando in forme qualitativamente diverse dal passato la polarizzazione tra USA e URSS,

tende a presentare come inevitabile lo scontro tra le due superpotenze. Ecco perché — osserva — questo irrigidimento fa inorridire perché è la manifestazione clamorosa della non volontà di pace, di comprensione, di ricerca di vie. Dall'altra parte questa è una scoria che si conosceva bene da quando gli Stati Uniti, favorendo in Giappone il cambiamento di governo con Nakasone, imposero anche il riarmo con il ricatto della chiusura del mercato americano.

Anche con il rialzo del dollaro manovrato, Reagan ha voluto dire agli alleati: il

padrone sono io.

L'importante documento dei vescovi americani — secondo il nostro interlocutore — è destinato perciò ad incidere sempre più in quella realtà. Esso ha detto oggi «con la forza necessaria» quanto era stato affermato, dal Concilio contro le armi nucleari, il loro possesso, il loro uso.

«A dimostrazione che questa linea sta ora camminando nel mondo cattolico e cristiano», mons. Chiavacci, ricorda il documento dei vescovi giapponesi del febbraio 1982 contro ogni costruzione di armi atomiche e il divieto

assoluto di esse. Cita le prese di posizione dei vescovi siriaci, inglesi, tedeschi, delle Chiese evangeliche contro le Chiese fondamentaliste che sono le uniche «a dare un supporto a Reagan». Ma bisogna dire — e questo è un fatto nuovo che va al di là delle importanti iniziative delle ACLI, dell'Azione cattolica e di altri movimenti — che sulle maggiori riviste cattoliche della Chiesa italiana, sia quelle teologiche che divulgative, il tema della pace ha un posto primario. «Si sta, ormai, formando un'opinione pubblica abbastanza monocratica». Lo stesso

quotidiano «Avvenire», prima fortemente reaganiano, dà ora spazio alle iniziative di convegni, ai documenti sulla pace. Cita gli editoriali di «Civiltà Cattolica», di «Aggiornamenti sociali», di «Il Regno», i servizi di «Famiglia cristiana» ed una ricca pubblicistica a sostegno della sua tesi.

Chiediamo, perciò, se non si vada approfondendo la distensione tra questa linea culturale, tra questa opinione pubblica e le scelte di politica.

Aiceste Santini
(Segue in ultima)

Tre sono le componenti che hanno provocato un tale tracollo: la prima è senza dubbio il mancato rinnovo dei contratti; la seconda è l'effetto del fiscal drag; la terza è la caduta dell'attività produttiva. Insieme ai salari, infatti, è scesa anche l'occupazione; contraddicendo, così, un'altra ricetta economica che va per la maggiore. Secondo i monetaristi per aumentare gli occupati basterebbe ridurre in modo consistente i salari. In Italia

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)